

Segue dalla prima

Ma come? Proprio adesso che un tribunale decide che non ci sono indizi sufficienti ad affermare che proprio lei abbia ammazzato il figlio?

Rapido riepilogo di una storia che ogni italiano medio, ormai, conosce a menadito: assieme alle immagini fisiche della «villetta dell'orrore» di Cogne, Samuele è stato ucciso nel lettone matrimoniale dei genitori il mattino del 30 gennaio, tra le 8 e le 8.28. Tesi accusatoria: la mamma lo ha colpito prima di condurre allo scuolabus l'altro figlio, Davide, e al rientro ha simulato la scoperta. Tesi difensiva: qualcuno è entrato in casa tra le 8.16 e le 8.24, gli otto minuti di assenza della mamma (ma avendo a disposizione non più di cinque minuti per entrare, scovare il bambino, ucciderlo, ripulirsi e scappare). In entrambi i casi, manca l'arma - lavata e rimessa a posto dalla mamma, oppure portata via dall'assassino - e manca soprattutto il movente.

Ciò che manca di più, però, è un'indagine condotta efficacemente nei momenti iniziali, quelli decisivi. Il primo medico intervenuto, Ada Satragini, non si rende conto - di fronte ad un bambino con la testa fracassata da diciassette colpi, ad una stanza schizzata ovunque di sangue - che si tratta di un delitto. Solo mezz'ora abbondante più tardi sono i soccorritori giunti con l'elicottero a lanciare l'allarme ai carabinieri: che impiegano il loro tempo per arrivare, rendersi conto della situazione, sigillare la casa. Nella prima ora entrano ed escono, vengono e vanno liberamente dalla villetta ben quattordici persone: genitori, vicini, amici, soccorritori. Questa è la scena che il colonnello Garofano, capo del Ris, definirà in tv come «insolitamente integra»...

I carabinieri, una volta giunti, capiscono che si tratta di un omicidio. Ma

“ La sentenza del tribunale del riesame genera il paradosso di una donna che lascia il carcere mentre sta per essere sottoposta a perizia psichiatrica ”



“ Così dopo sessanta giorni si torna al punto di partenza. Ai pochi minuti a disposizione dell'assassino, all'arma che non si trova, al movente che non c'è... ”

Cogne, un'indagine da dimenticare

Due mesi dopo il delitto del piccolo Samuele il mistero resta intatto. E non basta la «scienza» dei Ris

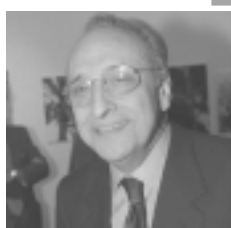
Camerasmen davanti all'ingresso del carcere dove Molinette a Torino



L'intervista

Enzo Siciliano

ex presidente della Rai



Aldo Varano

ROMA Enzo Siciliano, già presidente della Rai, quasi esulta in un liberatorio "Sono contento, proprio contento" quando il cronista l'informa sulla sentenza che ha rimandato a casa la signora Annamaria Franzoni. «Sono stato innocentista fin dall'inizio», rivendica.

Come giudica il modo in cui la televisione si è occupata del caso?
«Quel che ha fatto è stato gravissimo. È stato molto grave che se ne sia occupata sposando, sia pure in modo surrettizio, una prospettiva di colpevolizzazione».

Sarebbe stato diverso se Vespa fosse stato innocentista?

«No, no. Assolutamente no. Secondo me c'è stata una invasività televisiva e mediatica intorno a questo problema che ha distorto completamente la situazione oggettiva».

Il Garante per la privacy è intervenuto sulla trasmissione di Vespa. È stato posto un problema di tutela del fratello di Samuele. Vespa s'è difeso sostenendo di non aver leso nessun minore.

«Il problema non è la correttezza o scorrettezza. Il fatto è che su questa questione otto o nove trasmissioni sono un numero scandalosamente enorme».

Perché è scattato questo meccanismo?

«Vogliamo distrarci? L'interrogativo a cui quelle trasmissioni erano dedicate era forse questo: vogliamo distrarci? Sinceramente, mi sembra sia stata messa su una strana compagnia di giro. Ho visto dei brandelli di quelle trasmissioni ed ero molto imbarazzato. La vista di quella roba era insostenibile».

Come ci si dovrebbe regolare in questi casi?

«Il circolo vizioso tra stampa e televisione è così coatto che qualsiasi regola uno suggerisce si attira l'accusa di voler limitare la libertà d'informazione e di stampa. Non credo si tratti di questo. C'è modo e modo per trattare le questioni. Se per ore e ore, in una serata, sul primo canale televisivo, sull'ammiraglia, si istruisce una sorta di processo si va al di là del dovere d'informazione».

Si va al di là, dove?

«C'è poco da fare: è un processo virtuale. Uso i guanti gialli ma la verità è che c'è stato un dibattimento processuale. La gente in casa chiacchiera. Ma quando le opinioni vengono pantografate le

si muovono con i piedi di piombo. È presente il maresciallo Pietro Catalano, del nucleo radiomobile di Aosta, amico di famiglia dei genitori di Samuele. Catalano ha una sola certezza, e lo dirà anche ai microfoni di una tv: «Se Annamaria è colpevole, vado in galera al suo posto». Nelle prime ore, il maresciallo conforta in casa la signora, l'accompagna in caserma, la sostiene, le rivolge domande blandissime. E non stenderà rapporto. Tutte situazioni assolutamente insolite che il Gip rimanderà nell'ordine di arresto. Solo un carabinieri ausiliario capta, e mette a verbale, ciò che Annamaria Franzoni dice al marito mentre l'elicottero è appena partito con Samuele a bordo: «Facciamo un altro figlio? Mi aiuti a farne un altro, così poi ce ne andiamo di qui?».

D'altra parte non nascono, nell'immediato, nemmeno sospetti sui vicini, tutti quelli che la famiglia Lorenzi adesso addita come potenziali killer. O, se ci sono, non si traducono in attività investigativa immediata. Non vengono ispe-

zionate le case adiacenti, non vengono verificati - lo si farà più tardi - gli alibi e i tabulati telefonici. I magistrati, a loro volta, non «stringono» le indagini. Nei primi due giorni, sono convinti che si tratti di una tragedia familiare, e che l'assassino confesserà più o meno spontaneamente. Ma non succede. E allora si affidano, dice il procuratore Maria Del Savio Bonaudo, «alla scienza, fin dove potrà portarci»: cioè agli esami del Ris. Il colonnello Garofano, a «Porta a porta», garantisce miracoli: non esiste assassino che non lasci una traccia, e le tute bianche del Ris sanno come trovarla, con i loro strumenti e i loro computer.

Passa più di un mese prima che arrivi l'esito: le prove-cardine sono due, il pigiama e gli zoccoli della mamma, che secondo il Ris erano indossati dall'assassino al momento di colpire Samuele. E finalmente la Procura chiede e ottiene l'arresto di Annamaria Franzoni. Le contropartite dei consulenti della difesa, Carlo Torre e Carlo Robino, fan-

no però presto a incrinare il «miracolo» del Ris: almeno, agli occhi del tribunale del riesame.

E così rieccoci formalmente, due mesi dopo, al punto di partenza: non esistono indizi sufficienti nei confronti di chicchessia. Contro la madre, tolta la pietra angolare, resta un quadro di sensazioni suggestive, ma giuridicamente poco rilevanti: è il ritratto di una donna dal doppio livello, quello pubblico e quello privato. Il paese la vede sempre curatissima, attaccatissima ai figli, attivissima nell'organizzare festiciole per loro e cene per gli amici del marito. Le carte raccolte dai magistrati evidenziano anche altri aspetti. Annamaria Franzoni è poco contenta di essere l'ombra del marito: in passato ci ha litigato, per un po' è tornata a vivere con i figli presso i genitori. Per il medico di famiglia Ada Satragini soffre di «stress da nido familiare», insomma è insoddisfatta della propria vita. Il «criminal profile» della Procura, Massimo Piccozzi, annota che la villetta è perfetta in superfi-

cie, trasandata dove l'occhio non arriva. E poi c'è quella crisi che coglie la mamma all'alba del 30 gennaio, un malessere vago ma tremendo, che la spinge a chiedere l'intervento del 118. Il medico di turno la trova in preda all'ansia, vorrebbe prescriverle un neurotronic, lei rifiuta.

Ma se non è stata lei, chi può essere stato? I Lorenzi, prima davanti ai magistrati, successivamente in devastanti interviste, hanno lanciato sospetti nei confronti di quattro vicini: tutti, peraltro, interrogati, controllati, intercettati, senza esito; e muniti di alibi; nonché, negli ultimi giorni, di avvocato. Il colpevole

«preferito» della famiglia - perché è l'unica che avrebbe potuto spiare l'uscita di Annamaria Franzoni, entrarle in casa, uccidere e tornare a casa propria - è Daniela Ferrod, la fruttivendola che abita nella villetta a fianco, una signora introversa, mamma di due bambini; il giorno dell'omicidio i Lorenzi avevano programmato una festa per gli amici del piccolo Davide, ed i figli della Ferrod non erano stati invitati.

Poi c'è un altro giovane vicino, col quale avevano avuto a ridire per una vicenda di passaggi sulle stradine di accesso. Ed infine i coniugi Perrone, Carlo e Graziana, negozianti invitati a casa Lorenzi la sera prima del delitto. I Perrone hanno perso due bambini appena nati, e Graziana (che smentisce con decisione) quella sera avrebbe minacciosamente detto ad Annamaria, che glorificava le gioie della maternità: «Dovreste provare anche voi cosa significa perdere un figlio».

Ripicca per un mancato invito? Vendetta per un sentiero? Invidia materna? Dura da immaginare. Però è così che Cogne arriva a Pasqua: senza colpevoli, contrapposta in più fazioni, lacerata da odii profondi, crocefissa e lontana dalla resurrezione.

Michele Sartori

Ho visto frammenti delle tante trasmissioni ed ero molto imbarazzato

«Gravissimo il ruolo della tv Ormai si fa spettacolo su tutto»

ne pubblica. È difficilissimo reciderla: c'è, sta lì, rimane, è una metastasi. Per il caso di Cogne penso soprattutto ai ragazzi. Uno di dieci anni può aver visto quelle trasmissioni. Gli può essere balenato in mente per un transito di personalità, magari solo per quattro o cinque minuti, che la madre avrebbe potuto ucciderlo. Le pare poco? Non bisogna censurarci. Ma c'è una questione della propria responsabilità nell'allestire le trasmissioni. È un discorso sul filo del rasoio: sono lontanissimo da un'idea di censura o autocensura ma certamente un problema di responsabilità morale c'è. Non voglio polemizzare con Vespa. Voglio invece dire che il tubo dentro cui sono tutti infilati, giornali compresi, è una rincorsa infinita che tutti vogliono e che a tutti va bene».

E come se ne esce?

«È difficilissimo fissare regole. È una questione di deontologia professionale. Anzi, me lo faccia dire: è una questione di sentimenti, di sensibilità. Si riuscirebbe a venire fuori se la televisione avesse altre regole di condotta e non quelle della concorrenza».

Quindi, il problema è l'insieme del sistema televisivo italiano?

«Certo, è lì che accade tutto. Queste sono le metastasi. Il fondo tumorale sta al di là di questo o quell'episodio, di questa o quella trasmissione, di questo o

quell'altro conduttore. Il problema è la concorrenza. Ormai facciamo spettacolo di tutto. La spettacolarizzazione è un mostro divorante e il senso comune è completamente obliterato».

Il nodo ineludibile è la riforma del sistema televisivo italiano?

«Secondo me, sì. E farebbe molto bene anche ai giornali che non si sentissero costretti la mattina dopo a rincorrere la trasmissione della sera avanti».

Sulla signora Franzoni sembrava tutto al di là di ogni dubbio. Come quando venne arrestato un giovane professore per avere violentato, anche allora si girò al di là di ogni dubbio, la figlioletta di pochi mesi che in realtà aveva un tumore.

La tv dovrebbe avere altre regole, diverse da quelle della concorrenza. È una questione di sensibilità

«Ricordo quella storia atroce. La ricaduta è il disastro. Una lesione che non potrà mai più essere ripagata. Se la Franzoni dovesse essere innocente resterà segnata per sempre. È un circolo vizioso tra televisione e stampa».

In che senso?

«È cosa vecchia. Si rende conto dello spazio che viene dedicato nelle pagine degli spettacoli alla televisione. Teatro e cinema hanno cinquanta righe quando è grasso che cola. È tutto televisione».

Lei ha niente da rimproverarsi guardando le cose di questi giorni?

«Nella lettera di dimissioni ho detto che la politica doveva fare tre passi indietro. Qualche mese prima di dimettermi dissi che il settanta per cento dei programmi non mi piacevano. Quando lo dissi avevo già deciso di andarmene. Avevo capito che con le forze che avevo era impossibile cambiare».

Professore, invasività a parte c'è un altro problema: perché questa folla di nani e ballerine che intervengono su tutto e tutti?

«Con la iacisticità che tutti le riconoscono la signora Ciampi ha parlato di televisione deficiente».

Una televisione deficiente è molto meglio di una televisione che fa pensare. Fa comodo a tutti. Sgrava di responsabilità tutti».

C'è modo e modo di trattare le notizie. Si va oltre il dovere d'informazione se si fa un processo, per ore, su Rai 1...

cosiddette chiacchiere da bar creano un putiferio. C'è una gravissima limitazione dei diritti dei singoli. Si lede il profilo di una persona. Tutto snatura, perfino la responsabilità, anche perché sono orchestrazioni che prescindono da qualsiasi senso di responsabilità».

Diciamo che c'è una irresponsabilità tecnica.

«Appunto. Ci si copre premettendo: è la mia opinione. Ma intanto si crea una protuberanza tumorale nell'opinio-

«Le critiche? Fanno parte del gioco». L'Anm critica Taormina: accusa i giudici per arrivare alla separazione delle carriere

Il gip Gandini: se qualcuno ha sbagliato sono io

AOSTA «L'ordinanza di custodia cautelare l'ho firmata io e se c'è un errore quello sarà mio». Questo il primo commento del Gip Fabrizio Gandini, il giudice che aveva firmato l'ordinanza di arresto per Annamaria Franzoni, incontrando i giornalisti negli uffici della Procura di Aosta. Un'ordinanza che di fatto è stata annullata dai giudici del tribunale del riesame che hanno ordinato il ritorno in libertà di Annamaria Franzoni. Il che vuol dire che i giudici avrebbero ritenuto mancanti o insufficienti quelli che per procura e gip erano i gravi indizi di colpevolezza a carico della mamma di Samuele. «Mi aspetto ora anche delle critiche - ha aggiunto Gandini - fa parte del gioco. Sono sereno. Sul piano umano - ha proseguito - farò i conti con la mia coscienza, ma questa è una questione assolutamente privata».

«Io ovviamente - ha proseguito Gandini - non posso giudicare il provvedimento del Tribunale del Riesame perché non è il mio compito. Come tutti i giudici lo rispetto. L'unica cosa che mi sento di osservare è che questa vicenda ci deve far riflettere una volta di più sulla valenza del principio di non colpevolezza nel nostro ordinamento». Gandini ha, quindi, ricordato che «il processo penale non serve per fabbricare colpevoli, ma per accertare la verità. È evidente che è un percorso difficile, questa vicenda lo dimostra». Secondo il Gip, dunque, «non dobbiamo trarre nessuna conclusione anche perché non spetta a me. Se non, appunto, ha puntualizzato ancora, questa. Sono del parere che questo caso ci serve soltanto per riflettere. Sul merito del provvedimento, non conoscendo neanche i motivi, non posso dire nulla». «È ovvio - ha poi

concluso - che se sono stati rilevati degli errori, risponderò di tutti quelli che ho commesso».

E scende in campo l'Associazione nazionale magistrati per difendere i magistrati di Aosta dalle accuse lanciate dall'ex sottosegretario all'Interno Carlo Taormina dopo la scarcerazione di Annamaria Franzoni. «Utilizza strumentalmente la vicenda con argomentazioni sbagliate - replica il segretario dell'Anm, Lucio Aschettino - per affermare la separazione delle carriere di pm e giudici. Chi ha disposto l'arresto è stato il gip, che è un giudice. Un tecnico del diritto come Taormina non può non saperlo. Invece, utilizza questo caso in modo strumentale per rendere più forte un progetto che noi non condividiamo». Aschettino non entra però «nel merito» della vicenda. «La cosa peggiore è fare i processi attraverso informazioni non complete».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469